ANNO TERZO - N. 40

SABBATO 4 GENNAJO 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA AGRARIA

DELL' ACACIA E DE' SUOI USI.

La robinia comincia ad essere impiegata come albero di sostituzione; egli è sperabile che verrà il giorno in cui i nostri passeggi, e i nostri gran viali di alberi non saranno adornati che di questa specie che unisce al profumo de' suoi fiori ed all' eleganza delle sue foglie, l' immenso vantaggio di crescere presto e da per tutto, e di non temere alcun insetto, d' essere poco o nulla soggetto alla carie, ed infine di non avere altri nemici che la mano dell' uomo e la violenza dei venti.

Questo albero s' innalza oltre i cinquanta e sessanta piedi; ha una forma elegante, la foglia sottile e trasparente che appena raccolta è avidamente mangiata dalle pecore, e quando è secca offre un eccellente foraggio per l' inverno. Il suo legno somministra un color giallo. Esso è duro, pesante, d' una grana compatta suscettibile di una bella politura. Si fanno dei mobili, e dei lavori al torno. Io ho veduto eleganti mobiglie fatte con la robinia che non contava ancora venti anni. Il suo colore è giallo, venato di striscie nerastre tendenti al verde. In America lo si adopera nelle costruzioni, e gl' Inglesi lo preferiscono ad ogni altro legno per le caviglie dei bastimenti. Quest' albero tanto prezioso è poco coltivato, ed è perciò che noi pubblichiamo quest' articolo del Signor Barone di Haussez, antico ministro della marina in Francia, sperando d' invogliare i nostri agricoltori a prediligere la sua coltivazione. In un altro foglio tratteremo della sua coltivazione.

„ Vi sono molte prevenzioni contro l'acacia che ne impediscono la coltivazione, e credo utile di combatterle.

Non si potrebbe porre in dubbio la qualità preziosa che possiede l' acacia di produrre più rapidamente di qualunque altra specie un legno più duro, più compatto e più resistente di tutti gli alberi forestali conosciuti in Europa. Nessuno sopporta meglio di lui la difficile prova d' una immersione totale, parziale o alterna, o quella di una esposizione costante alle variazioni atmosferiche. Sotto questi differenti rapporti, egli la vince anche sulla quercia, e sarebbe da preferirsi in tutti gli usi, se potesse acquistarne le dimensioni.

Perciò che il vento fa rompere alcuni de' suoi rami, si conchiuse che la sua fibra è snervata. Il più semplice esame dimostra che anzichè rompersi si fende, cioè che la separazione succede ove i ra-

mi si formano, ma giammai nel senso orizzontale. L'aspetto di un ramo distaccato dall'albero somministra pel contrario la prova che le fibre si estendono dal ceppo alla sommità del tronco, o dalle giunture dei rami alla loro estremità, e che sopportano, senza rompersi ogni sorta di piegatura cui voglionsi assoggettare. È questa proprietà che li rende sì eminentemente atti alla formazione dei cerchi per le botti, la cui durata è molto lunga, atteso che non vanno soggetti alla putrefazione secca o umida in questo impiego. Le messe o i getti di tre a quattro anni, provenienti dal taglio dei rami, bastano, ed esse somministrano dei cerchi di 1.m., a 1.m., 30 di diametro.

Come legno di carpentiere è preferibile a tutti i legni che richiedono una grande resistenza, quali sarebbero le stanghe, gli assi delle ruote, i denti dell'erpice ecc.

Negli arsenali della marina si preferisce questa sorta di legno a qualunque altra nella fabbricazione delle caviglie lunghe nei lavori d'opere morte della nave, ed ogni anno se ne acquista per molte centinaia di mila franchi dall'America del Nord.

La proprietà che ha questo legno di sopportare, senza alterarsi, l'influenza atmosferica, non può mancare di rendere usuale il suo impiego nella costruzione dell'armatura di legname delle strade ferrate. Sotto questo punto di vista, si deve incoraggiarne la propagazione.

Una delle considerazioni per cui si vorrebbe proscrivere quest'albero, buono pertanto a tanti e diversi usi, sarebbe la sua prodigiosa facoltà di una riproduzione incomoda. Questo rimprovero non è tale come lo si pretende; posso anche dire che i suoi rimessiticci non si sviluppano che a condizioni sì particolari, che, in molte circostanze, la natura sola del suolo basta per arrestarne gli effetti. Si può inoltre piantar l'acacia sola in que' terreni che si vuole coprire rapidamente di un legno prezioso.

Un' altra considerazione sulla quale s'insiste per escludere l'acacia dalla coltivazione boschiva deriva dalla difficoltà che oppongono alla sua amministrazione le spine di cui è armata.

Io osservo che il biancospino, di cui sono formate moltissime siepi di questi paesi, e che forma i nostri boschetti, non è più facile a maneggiarsi dell'acacia, e nonostante i rami non rimangono sui ceppi che li hanno prodotti, per mancanza di operai a tagliarli; questi stessi operai vanno ben anco a tagliare e raccogliere il giunco marino ben più agressivo e molto meno prezioso dell'acacia.

Sotto questo stesso rapporto, l'acacia è meno ostile; poichè non solo il suo tronco, ma i suoi rami si disarmano sviluppandosi, e limitano le loro spine all' estremità dei suoi rami più deboli.

Più che gli operai incaricati di tagliar l'albero e i suoi rami, i carpentieri, falegnami, e carradori che li pongono in opera lo proscrivono, od almeno non si danno alcun interesse d'impiegarlo, perchè lo trovano troppo duro, e perchè le loro braccia e i loro strumenti soffrono egualmente da questa resistenza. Anzichè dunque riconoscere un pregio, vorrassi ammettere questo rimprovero come un motivo per rinunziare alla coltura dell'albero contro il quale è diretto?

Pare che dai più si riserbi esclusivamente l'uso dell'acacia alla confezione delle siepi. Io desidero di esporre la mia opinione, ch' è tutta contraria a quest'uso, e dire che in questo modo non si sa trarne un vantaggio di chiusura. Ed infatti, quando hanno l'età di tre o quattro anni i suoi getti sono privi delle spine e dei loro rami laterali, e non presentano più che delle aste molto distanti le une dalle altre, le quali lasciano libero passaggio ai polli e agli animali di casa ai quali dovrebbero impedirlo.

Questo modo di coltivazione avrà inoltre l'inconveniente di favorir la riproduzione di quest'albero sopra terreni ove si ha interesse a non permetterla.

Io ho coltivato l'acacia sopra uno spazio assai vasto (quasi due ettari) ma solo come mezzo di riempire i vuoti lasciati dalle piantagioni di alberi di un accrescimento più lento, specialmente quelle resinose. Io ne colsi e ne colgo tuttavia un gran vantaggio; perchè esso mi procurò un notabile prodotto di anticipazioni, il cui incasso si farebbe ancora aspettare se non avessi interposto quest' albero a quello che faceva la base della mia piantagione. Posso assicurare che la ripugnanza dei lavoranti per il taglio di questi legni ha dovuto cedere all'esperienza che ne fecero della loro inocuità, e ch'io non ebbi a combattere che quella degli operai i cui strumenti perdono il taglio contro la sua resistenza e densità.

Io mi sforzo quindi di ridestare l'interesse dei boscaiuoli sulla coltivazione e propagazione dell'acacia, essendo convinto dei vantaggi che essa presenta, e che

rilevai dalla mia propria esperienza, e di moltissime osservazioni che raccolsi in circostanze molto diverse di suolo e di clima.

AGRONOMIA

BREVI CENNI SULLA PASTORIZIA, AGRICOLTURA ED INDUSTRIA FELTRESE

LETTERA PRIMA

Al Chiarissimo Sig. Co. Freschi!

Lamon 18 Dicembre 1844

Nell' *Amico del Contadino* (Numero 35, 36 anno III.) ho letto una compitissima Lettera a Lei diretta dall' infaticabile collaboratore G. B. Zecchini sull' *Agricoltura Bellunese*. Le cui terre e' dice di aver già in gran parte percorse nell' agosto passato. In fine del suo scritto e' le fa pur sentire il dispiacere, che provò, di non aver potuto visitare anche le campagne dell' antico territorio di Feltre, e quindi di farle un cenno dei metodi agrarii ed industriali altresì di questa bassa porzione della Provincia Bellunese. Voglia permettermi, Egregio Signor Conte, che tenti di supplirvi io in questa parte, valendomi delle poche e scarse cognizioni, di cui vado fornito in fatto di agronomia e di tecnologia. Le terrò prima parola della *pastorizia*, indi dell' *agricoltura*; e finalmente del *commercio* e dell' *Industria* di questo fertil bacino, che estendesi dal Brenta al Piave, e segna i confini della nostra cara penisola col vicino Tirolo.

Pastorizia. Sotto il titolo *pastorizia* io intendo parlare di tutti gli animali domestici; ma più particolarmente de' pecorini e de' bovini, come quelli che formano la principal derrata de' nostri paesi. Dirò prima degli uni e poi degli altri.

Gli animali pecorini si allevano più di tutto in villaggi montuosi che circondano questo territorio. Lamon, Servo ed Arsiè ne abbondano più di tutti. Questi grossi villaggi sono situati lungo le sponde del Cismon, torbido confluente del Brenta. Il lor suolo è pressochè tutto calcareo. In alcune situazioni di Servo ve n' è alcun po' di argilloso. Scarse vi sono le boscaglie, limitate le praterie, e sterili i pascoli comunali. Ciò non pertanto il bestiame pecorino, segnatamente a Lamon, n' è il più esteso, con grave danno e ognor più crescente impoverimento del paese. Conciossiachè, sopra una popolazione di poco più che di 5000 abitanti si contano almeno un 30,000 pecore. In alquanto minor proporzione ne educano gli altri due paesi. I pascoli e i fondi comunali sono ora quasi affatto ignudi e spogli d' ogni vegetazione, nè v' ha speranza di rimetterli senza una considerevole diminuzione de' suddetti animali pascolanti, che attraversano e desolano ogni giorno gli incolti terreni. Nè ci limitano più a' soli beni comunali; ma anche i privati vanno ora, almeno a Lamon, isterilendosi in gran parte per la stessa ragione, specialmente nelle località più declivi ed elevate. Col frequente ormeggiare, infatti, e piluccare delle innumerevoli bestie, smuovesi continuamente la poca terra vegetale che viene indi dilavata ed esportata dalle piovane, e schiantasi ogni tenera pianticella che vi mette radice. Ora, non trovando più pasture nè foraggi sufficienti in patria da pascere e nutrire il lor minuto bestiame, sono costretti questi alpigiani pastori d'emigrare colle lor greggie e passare tutto l' inverno nelle pianure delle venete provincie, e rifugiarsi la state nell' alte cime dei monti. Intanto viene affatto abbandonata la cultura delle proprie terre, le quali, rimanendo senza braccia e senza concimazione (chè le pecore non ne danno se non in iscarsissima copia), forza è che si rendano affatto infeconde e improduttive, e quindi sempre più povero e sterile il paese.

Il peggio si è, che al numero esorbitante non corrisponde per nulla nè la razza nè la condizione delle pecore. Esse sono d' una schiatta assai scadente, debole e mingherlina: portano una lana di tiglio breve, ispido e crudo; danno pochi allievi, scarso latte, e formaggio di non perfetta qualità. I pastori non si prendono alcun pensiero intorno alla scelta de' maschi e delle femmine da copula, per migliorarne in qualche modo la razza; anzi ne indeboliscono sempre più la lor greggia col tondarla due volte all' anno in autunno e primavera. Ond' è che raccolgono velli molto leggieri e di corto tiglio, i quali scadono assai, a preferenza delle lane de' monti vicentini, poichè non si adattano ad una buona filatura, e danno pannilani assai rozzi e di vil tessitura. Questi nostri pastori hanno inoltre il falso principio di tenere assai chiuse e calde negli ovili le pecore, e senza ripurgarli del letame, onde le lane dieno un peso maggiore; ma perdono poi nel prezzo. Perocchè le lane nostrane, in commercio, non val-

gono mai più che un 80 centesimi la libbra comune veneta, mentre le vicentine si pagano da' fabbricatori di panni ad 1.20 od 1.30 la libbra.

Per ovviare in qualche maniera a questi supremi disordini, non vi sarebbe altro mezzo che diminuire d' assai il numero presente di pecore, e di ammigliorarne la razza e l' attuale condizione della pastorizia.

Colla diminuzione del numero troppo eccessivo civanzerebbero pascoli e foraggi più abbondevoli, e, lasciando riposare alcuni anni i terreni incolti e denudati, sì comunali che privati, si vestirebbero di nuovo di folta vegetazione e di boscaglie, unica fonte di ricchezza de' nostri monti.

Avendo in tal guisa migliori e più abbondanti pascoli e fieni con un numero minore di bestiame, se ne potrebbe ammigliorare in pochi anni la razza, procacciandosi maschi e femmine da copula dai vicini monti vicentini, o dei Sette-Comuni, che danno allievi e lane assai più pregiate delle nostre.

Ma, per viemmeglio perfezionare e mettere sulla vera via del progresso la condizione dell' attuale pastorizia de' nostri monti, ottimo partito sarebbe quello d' introdurre ed educare una copia maggiore di animali bovini che presentemente non si hanno. Le mandre bovine sono la vera ricchezza dei paesi di montagna. Perciocchè queste procacciano una più ubertosa concimazione dei terreni, e i terreni lor rendono a vicenda la pariglia, divenendo altrettanto più feraci di foraggi e di messi. Ma, pur troppo!, questo mio voto che ripeto al popolo ogni giorno, cade irrito ed inesaudito; chè la prepotente abitudine non lascia luogo le tante volte alla ragione. Il volgo si crea sempre mille vani ostacoli da superare, se gli si propone una innovazione fuori del suo ordinario cammino.

Non però così la pensano gli abitanti dell' agro Feltrese. Colà si pascono e si allevano da' possidenti e affittajuoli stalle bovine della più bella apparenza che mai. Pare che abbiano tutti ancora presente la voce del loro celebre agronomo e concittadino Bartolommeo dal Covolo, il quale scriveva fin dalla metà del secolo passato, che la natura apparecchiò e dispose i terreni di montagna più alla coltivazione della pastorizia che de' grani, e che, “ se tutto ciò ha luogo generalmente in ogni parte montuosa del suolo, più certamente lo ha nella natural posizione del territorio di Feltre, dove il paese è non „ solamente circoscritto da alte monta„ gne; ma intersecato pure nel mezzo da „ colline e poggi, dove le umide valli e le „ frequenti apriche pendici alle greggi e „ alle mandre son proprie. Poichè qui al„ lignano e provano le piante e l' erbe; „ sicchè al pascolo e ai fieni queste, quelle „ alle legna e da fuoco e da costruzione „ basterebbero non tanto per il bisogno „ della provincia; ma per somministrar„ ne ancora alle altre regioni. Quando una „ ragionevole industria vi si praticasse, „ e non una istravolta cultura „. (*Dissertazione sopra l' aumento degli animali di Bartolomeo dal Covolo di Feltre, Treviso, senza data*).

Le mandre feltrine ci porgono cacio e burro di buona qualità, procacciano abbondante concime pei prati e le campagne, e producono buoni vitelli da macello e non ispregievoli allievi da buoi. Di queste però sarebbe buono migliorarne in qualche stalla la razza, ed aumentarne il numero, procurandone i foraggi la mercè de' prati artificiali che sono ora riconosciuti tanto utili, e il suolo della Feltrina ne sarebbe idoneissimo, come consta dalle pruove di chi non disconosce quest' utilissima industria agricola.

I bovi formano il ramo principale d' industria e di commercio dei possidenti di Feltre. Essi ne tengono nelle lor campagne in gran copia, li appajano e li fanno travagliare dai lor coloni tanto sotto l' aratro che sotto il carro; indi li saginano e li pongono in vendita sul mercato della città che s' apre fiorente ogni martedì della settimana; ove vi concorrono particolarmente i trivigiani per farne acquisto e rivendita. Le famiglie nob. Bellati, de Mezzan, Berton, Bianco ec. ne posseggono di bellissime stalle. Questi animali formano ora la ricchezza e l' ornamento principale del Territorio Feltrese, ed è tuttavia sulla strada del miglioramento del progresso.

Non mi dilungherò di più a tenerle parola degli altri animali domestici non offrendomi questi alcuna riflessione meritevole di nota. Le dirò solo che le capre vanno ogn' anno diminuendo: perchè mancano ogn' anno le boscaglie e le fogliature delle montagne, e sono inseguite dalle leggi forestali. Le comuni di Seren e Rosai ne contano ora il maggior numero, le quali in primavera ci fanno gustare gli ottimi capretti e le eccellenti *caciate*. De' porci v' hanno alcuni che mantengono scrofe ad oggetto di allevar porcellini da vendita. La razza di questi è la nostra comune antica. Le famiglie agiate usual-

mente ne saginano solo che uno o due all'anno ad uso domestico; i conduttori di cascine di montagna ne fanno un sufficiente commercio col Tirolo. Cavalli ed asini e muli non se ne tengono che per uso domestico, o di trasporto, o di vettura, e questi di svariatissime razze. I contadini allevano in campagna buon numero di pollami, e ne formano un qualche commercio, portando ogni martedì a vendere in città sì i polli che le uova. - *Hoc satis armentis.*

Proseguirò in altra occasione a dirle dell' *agricoltura*. Le chieggo scusa di questa mia lunga cicalata, e me le professo con riverenza ed estimazione.

JACOPO FACEN.

VARIETÀ

UN PO' DI TUTTO.

Cose serie, semiserie, e ridicole.

SCOPÈRTA PER FILARE I BOZZOLI A FREDDO - Il sig. Cesare Portalupi, milanese, ha scoperto un metodo, pel quale chiese ed ottenne un privilegio; con esso, mercè di una particolare materia, si può filare la seta o levarla dai bozzoli ad acqua fredda mediante processo chimico atto ad ottenere lo sviluppo della galetta con risparmio di combustibile, minor prodotto di strusa, maggior rendita di seta, che riesce anche più netta, lucida e di filo più forte e meno peloso di quella che sia coi vecchi sistemi.

NUOVA MACCHINA PER MIETERE - I signori Tymenzercki e Kaezyerski ingegneri a Varsavia, hanno testè inventata una macchina per mietere, che venne esperimentata in presenza del governatore, principe Paskewitsch, e di parecchi ingegneri. La macchina lavorò ammirabilmente, ed in meno di un' ora essa mietè, un acro d'avena, ed accumulò la paglia con tanta regolarità come si avrebbe potuto fare colle mani. Una tal macchina, della maggior dimensione, costerebbe circa 5000 fiorini di Polonia, ovvero 7500 franchi.

SOCIETA' DI AGRICOLTURA IN INGHILTERRA - Il 23 luglio fu aperto a Southampton il gran concorso annuale, fondato dalla Società reale di Londra, in mezzo ad un numero immenso di proprietari e di coltivatori. Questa solennità durò quattro giorni sotto la direzione del conte Spencer, presidente della Società reale; si distribuì premi di grande valore, e furono detti molti discorsi nei gran pranzi ai quali assistevano quasi tutti i membri del consiglio, e gli uomini i più distinti della riunione. Il primo giorno fu dedicato al concorso degli aratri ed all'esame delle macchine agricole. Il secondo giorno un immenso concorso di visitatori giunse da Londra e da Gosport, dall'isola di Wight ecc. Il giurì cominciò l'esame degli animali, e frattanto un'assemblea discusse la proposizione del sig. Pusey, sulla fondazione d'un collegio di agricoltura; questo progetto, prima che venisse posto in deliberazione, avea già ricevuto l'approvazione di molti agricoltori di diverse contee e si presentava sotto il patrocinio di lord Bathurst, che offriva in anticipazione 50,000 franchi per cominciar la costruzione della fabbrica. L'assemblea accolse senza discussione il piano del sig. Pusey; e si conchiuse 1. che le scuole di agricoltura sono d'un bisogno urgente; 2. che si deve insegnare tutte le scienze utili al progresso dell'arte; 3 che lo stabilimento progettato nelle vicinanze di Cirencester abbracciava tutte le condizioni desiderabili, ed infine che si raccomandarebbe caldamente il nuovo collegio a tutti i coltivatori, e che si obbligherebbe specialmente i fittaiuoli a far educare i loro figli. Il terzo giorno l'afluenza dei visitatori fu ancora maggiore; arrivò sulle strade di ferro più di 13,000 curiosi; i battelli a vapore sbarcavano di continuo quantità di curiosi che venivano non solo dall'isola di Wight e da Portsmout, ma da Devonshire, da Somersetshire, da Sussex, dal Canale, e ben anco dalla Francia e dal Belgio; giammai concorso non avea riunito tanti forestieri. I fittaiuoli e i lavoranti agricoli vi concorsero in numero immenso. Durante il pranzo furono detti molti discorsi sull'importanza dell'agricoltura; sui benefici che la scienza può recare alla pratica. Lord Hardwick disse che gli uomini di qualunque partito sieno devono dimenticare le loro opinioni politiche per adoperarsi all'avanzamento dell'agricoltura. Infine il duca di Richemond recitò un'allocuzione della quale

riporteremo qualche periodo. " Sono orgoglioso di cooperare al progresso dell' agricoltura della nostra terra nativa, di quell' agricoltura da cui dipende la prosperità dell' impero e il benessere de' nostri concittadini. (*applausi.*) Voi sapete che i primi anni della mia vita non li ho consacrati all' agricoltura, poichè serviva il mio paese coll' armi in mano; allora fu che appresi, e spero di non averlo obbliato, ciò che valgono per la difesa d' un impero le classi medie e lavoratrici; e la felicità di queste classi fu sempre ed è ancora l' oggetto della mia più viva sollecitudine. So che alcune parole furono dette sui rapporti fra il proprietario e il fittaiuolo. Io non pronuncierò la mia opinione su questo argomento; ma v' invito ad informarvi dai miei fittanzieri che risiedono qui vicino. Frattanto vi dirò: non facciamo ora alcun atto legislativo, ma ricordiamoci che gli interessi del proprietario e de' suoi fittaiuoli sono una sola cosa assolutamente. Fittaiuoli, proprietari, operai non dimentichino mai quel grande principio che ci è comandato a tutti egualmente: *fate agli altri ciò che vorreste che fosse fatto a noi.* Ecco i miei principj; io chiamo in testimonio i miei vicini; sono superbo che ciò venga confermato in quest' oggi, che mi trovo sui confini dei luoghi che mi videro nascere; chieggo un esame che dimostri se pongo in pratica ciò che proclamo. (*applausi*) Ponete tutta la vostra fiducia in coloro che hanno i medesimi vostri interessi e la cui prosperità e il benessere sono necessari per la felicità della intera società. Come proprietario, dichiaro sulla mia coscienza, che non chiedo dai miei fittaiuoli niente di più di ciò che io mi chiamerei felice di dare se fossi nel loro posto,,. Il quarto ed ultimo giorno fu dedicato alla vendita pubblica degli animali più belli del concorso. Un commissario, scelto dalla società dirigeva gl' incanti. Un toro di *corna - corte* di 3 anni e un mese che avea guadagnato il primo premio di 750 fr. è stato venduto per 2,500 fr. Un altro toro di *corna - corte* è stato vivamente disputato e venduto definitivamente per 3,625 fr. I conoscitori classavano questo animale fra i più bei tipi di quella razza. Ma tutti accordavano di dare la preferenza di concorso a un toro puro *Devon*, venuto dai dintorni di Exeter; lord Aylesford lo acquistò per 3,750 fr.

LE BACCHETTE DIVINATORIE. - Io non so donde e in qual tempo ebbero origine le *bacchette divinatorie*, ma esse debbono contare un' epoca lontana lontana, fino dai remoti tempi del ciarlatanismo, *in diebus illis* insomma quando si credeva ai miracoli dei bussolotti, ai quali ora noi non crediamo, tant' è il progresso del secolo, ma prestiamo invece fede ad altri prestigiatori, a quelli cioè che ci fanno comparire e scomparire senza che noi ce ne accorgiamo. Un po' di polvere; uno, due, tre, brr, passa e sparisci, ecco la nostra vita! Chi si facesse a scrivere la storia della ciarlataneria farebbe un' opera meritoria; storia che ancora manca ai progressi dell' umanità. Allora ognuno vedrebbe che la ciarlataneria trovò sempre nuovi modi per gabbare i gonzi, e per vivere alle loro spalle. Affaticatevi, o scrittori di giornali di ogni colore e di ogni forma per distruggere il ciarlatanismo, sudate, gridate contro i ciarlatani, e non per questo riuscirete. No, non vi riuscirete; e prima di tutto perchè il maggior numero di voi giornalisti altro non siete che ciarlatani, e quindi avete un riguardo pel mestiere che esercitate; secondariamente perchè il ciarlatanismo vi sbriscia fra le dita, come ne farebbe un' anguilla, nè sapete come afferrarlo. Oh la brava gente che siamo noi! Oh la gran potenza che esercita la stampa periodica! Sì davvero, siamo bravi tanto che non sappiamo distruggere i più piccoli pregiudizi del volgo! E guai a colui che si facesse volgo per indi dirigerlo, e ricondurlo a miglior via, che esso nella sua onda irresistibile lo trascinerebbe, e l' obbligherebbe ad appigliarsi ad uno de' suoi capelli. Oh gran tavola di salvezza un capello del volgo!

Non so chi non abbia letto nei giornali di Francia, e se non in quelli almeno in que' d' Italia, poichè i nostri fogliettisti non vivono che a spese di quelli di Francia, i miracoli di un certo Benedetto . . . . d' Orleans il quale ebbe tanto ardire di volersi cimentare con l' abate Paramelle, il celebre scopritor delle sorgenti. Se crediamo ad un giornale il sig. Benedetto, più abile ancora del sig. Paramelle, stabilirebbe senza sgarare la profondità in cui dovrebbe comparire la sorgente. Vi sono pochi mesi che un idroscopo non meno miracoloso era annunciato in un giornale di provincia, era desso un giovine al quale si era di botto sviluppata questa prerogativa, ne indicava ben anco gli strati che la trivella dovea attraversare. Oh questi sono fatti veramente maravigliosi, e noi povera gente educata e cresciuta nell' incredulità, noi che dubitiamo di tutto, finanche se stiamo male quando

siamo veramente ammalati, non possiamo ammetterli per far piacere ad altri, ai molti, ai gonzi che credono più ai ciarlatani che agli uomini di buon senso, voglio dire alla ragione. E questa mia incredulità non è tutta mia, ma è comune con non pochi, chè, per mia disgrazia, l'ho ereditata nelle scuole, nelle quali mi si ebbe a dire che anche nel secolo XVIII, secolo dei grandi filosofi, si parlò di un certo *Bleton*, francese, paese della fabbrica inesauribile della ciarlataneria, il quale faceva cose di far rimanere a bocca aperta quanti lo seguivano; e vi fu un certo sig. Thouvenel il quale volle dimostrare le relazioni evidenti tra i fenomeni della bacchetta divinatoria, del magnetismo, e dell'elettricità, con rischiaramenti non meno importanti sopra altri oggetti. Oh bravo bravissimo il signor Thouvenel! Ma pian piano signori miei, chè non vorrei che i Thouvenel, i Bleton, i Benedetto, i Paramelle, o ciò che più importa i loro addetti, i loro credenti, i loro gonzi fossero in schiera ad ascoltarmi, che allora le mie povere spalle non troverebbero modo di salvarsi, nè io ho tanta autorità, come ne aveva il sig. De Lalande, il quale ebbe il coraggio di scrivere ciò che vi riporto. Se dunque i miei lettori non hanno compassione per me, l'abbiano almeno pel sig. De Lalande, che io li assicuro ch'era un grand' uomo, e un onesto galantuomo. Eccovi dunque la lettera del sig. De Lalande diretta agli autori del Giornale di Parigi. „ Egli è tanto tempo che voi parlate, o Signori di battelli volanti, e di bacchette che girano, che potrebbesi pensare che voi crediate a tutte queste follie, o che quei letterati, che cooperano nel vostro giornale, nulla abbiano da dire contro pretensioni cotanto assurde. Permettete dunque, o Signori, che in loro mancanza occupi io alcune linee nel vostro giornale, per assicurare i vostri lettori, che se i corrispondenti vostri tacciono, ciò non è per disprezzo. Riguardo alla bacchetta divinatoria, sono molti secoli che i ciarlatani sono in possesso di farla girare a piacere. Il più noto tra tutti fu Giacopo Aymar, la cui storia fa il soggetto di un libro stampato nel 1663, intitolato la *Fisica occulta* del sig. de Vallemont dottore di Teologia. Fu fatto venire a Parigi, se lo trattenne qualche tempo, e si terminò col burlarsi di lui. Io ho veduto molte persone che hanno assistito alle scienze di Bleton, e che pensano che quelle di Comos siano ancora più difficili. Per far girare una piccolissima bacchetta, non ci vuole che un piccolissimo movimento; e Bleton, sotto pretesto di febbre e di motti convulsivi nei siti vicini all'acqua, dà alle persone, ch'ei tiene, la piccola agitazione necessaria per far loro girare la bacchetta: per altro egli non si affida a tutti; imperciocchè non si ha voluto che io fossi spettatore di questa piccola commedia; e vi sono alcuni coi quali la prova non ha riuscito. Siccome vi è dell'acqua dapertutto, così questi ciarlatani non corrono alcun rischio a far cavare sulla loro parola. Riguardo agli acquidotti, sopra i quali si fanno passare per provarli, non se ne giudica con sufficiente precisione, malgrado i piani per esser certo che costoro si sono ingannati, o che l'hanno indovinata; e siccome la singolarità del movimento fa illusione e previene in loro favore, così lo spettatore è inclinato a dire ch'eglino hanno indovinato perfettamente. Ma io ho detto anche troppo, o signori, sopra oggetti frivoli che non potrebbero occupare lungamente la credulità del volgo, e che tra poco cadranno in obblio, come l'idroscopo del 1772 „. Che direbbe il sig. De Lalande se nel 1844 si credessero, e si riportassero nei fogli i miracoli delle bacchette divinatorie? Oh benedetta scempiaggine!

INFLUENZA DEL GALVANISMO SULLA VEGETAZIONE. - Dalla ciarlataneria volgare, passiamo alla ciarlataneria scientifica, alla ciarlataneria vestita di forme accademiche che ragiona, scrive, sperimenta; di quella che trova il modo di entrare maestosa e riverita nei collegi dei dotti, che fa un sussurro diabolico, che riscuote applausi. Oh maledetta ciarlataneria! Sono tre anni che la *Phalange* indicava il metodo Paillard per seminare e raccogliere il frumento senza alcuna preparazione del terreno e senza ingrassi, e questa sarebbe stata in vero una gran rivoluzione. Essa venne rappresentata sotto forme così seducenti che molti credevano e speravano di poter fare abbondanti raccolte di frumento senza alcuna fatica, e l'abbondanza era alle porte di tutti; ma non si avvidero che se quest'è il sistema della natura per la conservazione della specie, non avrebbe mai potuto essere il metodo agrario. Si volle provare, e cadde tosto la benda che offuscava l'intelletto. Ora un dotto inglese, il sig. Ross, produsse, la mercè del gal-

vanismo, un pomo di terra di 7 pollici inglesi di circonferenza; questa patata si era sviluppata sotto l'influenza di una corrente galvanica. Il sig. Ross avea posto nel suo terreno una lastra di rame ed una di zinco, messe in comunicazione con un filo di rame lungo 120 metri; i pomi di terra furono piantati fra queste due lastre. La freschezza e l'acidità del suolo bastarono, secondo il sig. Ross, per stabilire una corrente elettrica la di cui influenza si manifestò con una vegetazione ragguardevole; fuori della corrente galvanica, i pomi di terra sarebbero rimasti senza vigore, e il sig. Ross ne produsse alcuni grossi come piselli ch'egli pretende appartenere al prodotto di questi ultimi. Si sa che in Francia il celebre Becquerel fu meno fortunato, poichè non ha potuto ancora, malgrado moltissime esperienze, discoprire un' influenza certa del galvanismo sulla vegetazione. Se le cose fossero come ce le narra il sig. Ross, non sarebbe una bella cosa vedere un campo pieno di copie galvaniche, e i contadini divenuti tanti fisici? Che se il galvanismo esercita tanta influenza sulla vegetazione, perchè non si dovrebbe egualmente ritenere che dovesse influire sulla vita animale; e allora se noi potessimo crescere in proporzione della patata del sig. Ross, che grandi uomini non diverremmo? oh che grandi omenoni!

PRODIGIOSA PRODUZIONE DI FRUMENTO. - Un abilissimo agricoltore di Francia dopo molte ripetute sperienze riconobbe che la profondità maggiormente favorevole alla seminagione del frumento era di 5 centimetri; 140 granelli piantati a questa profondità vegetarono in pochi giorni, e produssero all'epoca della messe, 1595 spiche, d' onde si ricavarono 36,480 grani. Tutte le altre profondità al disopra o disotto di questa, diedero risultati progressivamente minori. Avverto i lettori che in altri giornali lessi a 55 centimetri, e a 5,500 milimetri la profondità, ma ciò dev' essere un errore perchè a quelle profondità il grano non germoglierebbe nè nascerebbe.

BENEFICENZA. Ecco un bell' esempio di carità che offre la Francia all' Italia; conviene ora che l' Italia sappia imitarlo. Leggesi nell' *Impartial* nuovo giornale parigino, che si suppone sia proprietà del signor Cunin - Gridaine ministro del Commercio e dell' agricoltura, una buona novella per i poveri di quella città: Nella cruda stagione è sopratutto deplorabile la sorte delle classi indigenti; felice l' operajo economo e previdente i cui risparmi possono per qualche tempo difenderlo dai rigori del freddo! Ma si freme pensando alla posizione crudele di colui che la malattia o la mancanza di lavoro ha messo fuori del caso di potere attendere; d' inverno, bisogna coprirsi e scaldarsi; i vestiti e le legna son care, e la spesa è enorme per colui che ha corto salario; bisognerebbe a far bene che ogni operajo potesse completare anticipatamente le sue provvigioni di legna, di carbone, di patate, di vino, quando ne beve; ma l' esiguità del suo alloggio, delle sue risorse non glielo permettono. Egli è obbligato a fare ogni mattina la sua provvigione del giorno. Ora, più la provvigione è minima, più il prezzo è proporzionatamente elevato, e non può essere altrimenti, le derrate vendute in piccole quantità passando, prima di giungere all' operajo, per le mani di parecchi mercanti, che tutti devono fare sull' oggetto venduto alcuni guadagni che ricadono in somma a carico del consumatore. L' indigente che compra un fascetto lo paga proporzionatamente quattro o cinque volte più caro del legno che andrebbe a prender in un cantiere, e, col prezzo del cattivo vino ch' ei beve ogni dì, potrebbe avere ogni anno due botti di quel generoso. Parecchi podestà della città di Parigi, mossi a pietà, riconobbero in quest' anomalia una delle cause del pauperismo e per farla cessare, risolvettero di prendere una generosa iniziativa: e si assicura che mercè questi uomini benefici, vedremo ben presto aprirsi in ogni quartiere uno stabilimento ove l' indigente, sebbene faccia le sue provvigioni in quantità per quanto è possibile minima, non le pagherà più care che se comprasse di prima mano e in quantità importante. - Qualche cosa di simile esiste già in parecchie città almeno per le legna da fuoco, come p. e. a Besanzone. Si procuri di non indugiare questa disposizione. L' inverno è appena cominciato: eppure quante crudeli sofferenze già a quest' ora! Procuriamo di raddolcirne taluna; è un dovere per tutti quelli che il possono fare. Il freddo non è un nemico, che faccia soltanto soffrire; esso uccide qualche volta, massime gli esseri deboli, i fanciulli, i vecchi, gli ammalati. Qualche grado di calore di più in certe misere famiglie salverebbe forse più d' una esistenza minacciata.

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO